|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **English** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocconovembre 2024 | Monthly Bulletin, Turin Valdocco  November 2024 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SUMMARY |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** |  |  |
| **Testo editoriale** | La Festa di Tutti i Santi, che celebriamo ogni 1º novembre, ci invita a onorare tutti coloro che, avendo vissuto sulla Terra, hanno raggiunto un alto grado di vita cristiana e già godono della presenza di Dio in cielo. Questa celebrazione abbraccia sia i santi riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, sia coloro che rimangono anonimi, ma che hanno comunque seguito un cammino di fede, carità e virtù. Al centro di questa festa risplende anche la figura della Vergine Maria, che occupa un posto preminente tra tutti i santi, essendo il modello perfetto di santità e l’intercessora per eccellenza.  La Festa di Tutti i Santi sottolinea, in modo speciale, la realtà della "comunione dei santi", cioè l'unione spirituale di tutti i fedeli cristiani, sia di quelli che già godono della presenza divina sia di quelli che ancora peregrinano sulla Terra. Questa comunione ci ricorda che la Chiesa va oltre la dimensione terrena: è una realtà anche celeste. Tutti i santi, dal cielo, intercedono per coloro che ancora vivono in questo mondo, aiutandoli a raggiungere la salvezza. Questo legame ci ricorda che non siamo soli, che facciamo parte di una comunità destinata alla vita eterna e che tutti siamo chiamati a far parte di questa famiglia di salvati.  Questo giorno ha anche un profondo senso di "santificazione universale". Non si celebrano soltanto i santi più conosciuti o canonizzati, ma anche tutti coloro che hanno vissuto secondo il Vangelo e hanno raggiunto la santità, anche se la loro vita non è stata visibile o riconosciuta dagli uomini. La Festa di Tutti i Santi sottolinea che la santità non è un privilegio esclusivo di pochi eletti, ma è la chiamata di ogni cristiano battezzato. È un promemoria che la vocazione alla santità è iscritta in ciascuno di noi, e che ognuno, nella sua vita quotidiana, può rispondere con amore e dedizione a questa chiamata.  Nel contesto di questa celebrazione, la Vergine Maria occupa un posto d'onore unico. Lei è la più santa tra i santi, la "Regina di Tutti i Santi", e rappresenta il modello più sublime di fedeltà alla chiamata di Dio. Con il suo "sì" incondizionato al piano divino, Maria ci mostra il cammino verso la santità: una vita di fede incrollabile, obbedienza umile e amore generoso. Lei è l'esempio al quale tutti i cristiani sono chiamati a guardare e a imitare, perché nella sua vita contempliamo l'ideale di cosa significhi vivere pienamente la volontà di Dio.  Inoltre, Maria è un'intercessora materna che, dal cielo, si prende cura e prega per tutti i suoi figli sulla Terra. Il suo ruolo di madre amorevole la rende un rifugio e un aiuto per tutti coloro che affrontano difficoltà nel cammino verso la santità. In lei, i fedeli trovano non solo un esempio ispiratore, ma anche una compagna vicina e una protettrice che intercede per noi presso Dio, assicurando il suo sostegno nei momenti di maggiore necessità spirituale.  Questa festa ci invita anche a contemplare la gloria del cielo e a riflettere sul destino promesso all'umanità. Maria, essendo stata assunta in cielo, diventa la testimonianza vivente di ciò che tutti i credenti possono raggiungere: la vita eterna nella presenza di Dio. Come la nuova Eva, lei è il compimento del destino redentore dell'umanità e il segno della speranza per tutti i fedeli. In lei si riflette la certezza che, grazie alla grazia di Dio e alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, ciascuno di noi può raggiungere la pienezza della vita in Dio.  Così, la Festa di Tutti i Santi non è solo una celebrazione di coloro che sono già nella gloria di Dio, ma è anche un invito alla speranza e all'impegno personale verso la santità. I santi ci mostrano che, nonostante le nostre limitazioni umane e le nostre lotte, è possibile vivere nell'amore di Dio e raggiungere la comunione eterna con Lui. Loro ci ispirano a rimanere saldi nella fede, sapendo che lo stesso Dio che ha operato nelle loro vite opera anche nelle nostre.  Infine, la Vergine Maria, come Madre di Cristo e Madre della Chiesa, ha un ruolo fondamentale in questa comunione dei santi. Lei, essendo la più vicina a Cristo, è la mediatrice più efficace che intercede per le nostre necessità. La sua presenza in questa festa ci ricorda che tutti i membri del Corpo di Cristo, sia in cielo che sulla Terra, sono uniti e si sostengono a vicenda nel cammino verso la santità.  La Festa di Tutti i Santi è, in definitiva, una profonda celebrazione della comunione, della speranza e della chiamata universale alla santità. In essa, la figura della Vergine Maria si distingue come la più santa, la Regina di tutti i santi, e come il modello perfetto da seguire. Lei intercede per noi e ci incoraggia a rispondere con generosità alla chiamata di Dio, seguendo l'esempio di quei santi che ci hanno preceduto e che ci hanno mostrato il cammino verso la vita eterna. Che questa celebrazione ci ricordi che la santità è una possibilità reale per tutti, e che il nostro destino finale è la comunione con Dio nella gloria, di cui Maria è la prima e più esaltata testimone. | The Feast of All Saints, which we celebrate every 1st November, invites us to honour all those who, having lived on earth, have reached a high degree of Christian life and already enjoy the presence of God in heaven. This celebration reminds us of both the saints officially recognised by the Church, and those who remain not canonized officially, but who have nevertheless lived a life of faith, charity and virtue. At the centre of this feast also shines the figure of the Virgin Mary who occupies a pre-eminent place among all the saints, being the perfect model of holiness and intercessor par excellence.  The Feast of All Saints emphasises, in a special way, the reality of the ‘communion of saints’, that is, the spiritual union of all the Christian faithful, both those already enjoying the divine presence and those still wandering on earth. This communion reminds us that the Church goes beyond the earthly dimension, a heavenly reality. All the saints, from heaven, intercede for us still living in this world, helping us to achieve salvation. This bond reminds us that we are not alone, that we are part of a community destined for eternal life, and that we are all called to be part of this family of the redeemed.  This day also gives us a profound sense of ‘universal sanctification’. Not only the best known or canonised saints are celebrated, but also all those who have lived according to the Gospel and achieved holiness, even if their lives have not been visible to or recognised by people. The Feast of All Saints emphasises that holiness is not an exclusive privilege of a chosen few, but is the call of every baptised Christian. It is a reminder that the vocation to holiness is inscribed in each one of us, and that each one, in his or her daily life, can respond with love and dedication to this call.  In the context of this celebration, the Virgin Mary holds a unique place of honour. She is the holiest of saints, the ‘Queen of All Saints’, and represents the most sublime model of faithfulness to God's call. With her unconditional ‘yes’ to the divine plan, Mary shows us the path to holiness: a life of unwavering faith, humble obedience and generous love. She is the example to which all Christians are called to look and imitate, because in her life we contemplate the ideal of what it means to live fully God's will.  Moreover, Mary is a maternal intercessor who, from heaven, cares and prays for all her children on earth. Her role as a loving mother makes her a refuge and help for all those who face difficulties on the path to holiness. In her, the faithful find not only an inspiring example, but also a close companion and protector who intercedes for us before God, ensuring her support in times of greatest spiritual need.  This feast also invites us to contemplate the glory of heaven and to reflect on the destiny promised to humanity. Mary, having been assumed into heaven, becomes the living testimony of what all believers can achieve: eternal life in the presence of God. While the first woman, Eve, brought sin into the world, Mary is the fulfilment of humanity's redemptive destiny and the sign of hope for all believers. In her is reflected the certainty that, thanks to God's grace and Christ's victory over sin and death, each of us can attain the fullness of life in God.  Thus, the Feast of All Saints is not only a celebration of those who are already in God's glory, but also an invitation to hope and personal commitment to holiness. The saints show us that, despite our human limitations and struggles, it is possible to live in God's love and achieve eternal communion with Him. They inspire us to remain steadfast in the faith, knowing that the same God who worked in their lives also works in ours.  Finally, the Virgin Mary, as Mother of Christ and Mother of the Church, has a fundamental role in this communion of saints. She, being closest to Christ, is the most effective mediatrix interceding for our needs. Her presence reminds us that all members of the Body of Christ, both in heaven and on earth, are united and support each other on the path to holiness.  The Feast of All Saints is ultimately a profound celebration of communion, hope and the universal call to holiness. In it, the figure of the Virgin Mary stands out as the holiest, the Queen of all saints, and as the perfect model to follow. She intercedes for us and encourages us to respond generously to God's call, following the example of those saints who have gone before us and shown us the path to eternal life. May this celebration remind us that holiness is a real possibility for all, and that our ultimate destiny is communion with God in glory, to which Mary is the first and most exalted witness. |
| **Tag** | Santi | Saints |
| **Sezione 2** | FORMAZIONE | FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | UNA GRANDE SINFONIA DI PREGHIERA NEL GIUBILEO DELLA CHIESA – 3.“Chiunque ascolta queste mie parole”. | A GREAT SYMPHONY OF PRAYER IN JUBILEE OF THE CHURCH - 3. “WHOEVER LISTENS TO MY WORDS” |
| **Testo Cammino formativo** | La preghiera e la vita  Tutta la Scrittura è abbondante nell’affermare che Dio è concreto e ci vuole concreti, che *non basta sapere ma bisogna vivere*. Intanto Gesù, Lui stesso, è “*Via, Verità e Vita*”: già questo significa che nel rapporto con Dio, e non solo, non basta solo un metodo (via), né solo delle conoscenze (verità), ma ci vuole la pratica (vita)! Ed è Gesù che ci ha detto che “*chi opera la verità viene alla luce*”, che ha rimproverato i farisei perché “*dicono e non fanno*”, che ci ha esortato a “*mettere in pratica la Parola*”. E poi ci sono le risonanze di san Paolo: certo, “*l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge*” (*Rm* 3,28), ma quello che poi conta è “*la fede che opera per mezzo della carità*” (*Gal* 5,6). Infine, c'è la chiarezza di san Giacomo: “*come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta*” (*Gc* 2,17). Per cui, “*chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla*” (*Gc* 1,25).  La parabola più chiara sulla necessità di mettere in pratica la parola è attestata nel Vangelo di Matteo, ed è la parabola della casa sulla roccia. L’idea è che *si conosce veramente solo quello che si vive*, specialmente nei confronti di Dio, che è un mistero d’amore, e che dunque possiamo conoscere solo se ci è partecipato, non solo se viene enunciato: Dio non è né un oggetto né un soggetto del mondo, ma il fondamento, il cuore e il compimento del mondo! Non si può conoscere Dio dall’esterno, ma solo dentro una relazione d’amore con Lui. L’idea che ne consegue è che ***ascoltare e mettere in pratica la Parola fa la differenza*** fra un uomo saggio e un uomo sciocco!  Per approfondire, impareggiabile è il cap. 5 della Lettera ai Galati, dove san Paolo presenta la *vita cristiana come vita nello Spirito*, come *combattimento fra carne e spirito*, come *maturazione dei frutti dello Spirito*. I suggerimenti sono concretissimi e ricchissimi.  1. *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi”*. In Cristo, *chi crede alla Parola conosce la verità, la verità rende liberi, e la libertà rende capaci di amare*. E tutto questo è opera dello Spirito, che effonde e infonde nei cuori i lineamenti di Gesù.  2. *La* *libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne*. Certo, lo Spirito è libertà, purché si intenda bene cos'è vera libertà. Ed è qui che si scontrano la logica della carne e la logica dello spirito, l’uomo carnale e l’uomo spirituale, cristiano. Ora, due sono le trappole della carne, e di segno opposto. Diciamolo semplicemente: *chi cede alla logica del piacere o alla logica del dovere*, rimane intrappolato nella carne, non accede alla vita dello Spirito.  La prima trappola della carne è questa: con il pretesto della libertà, invece di seguire le sollecitazioni dello spirito, invece di mettersi per amore al servizio gli uni degli altri e di vedere così manifestarsi i frutti dello spirito, ci si abbandona alle passioni. Che il libertinaggio non sia libertà è un insegnamento classico, ma non è inutile ripeterlo nell’epoca del “libero amore”. E non è difficile constatare che dietro una libertà arbitraria ci sono cattive inclinazioni e spesso grandi schiavitù. Qui san Paolo insegna che si deve fare attenzione a due cose. La prima è che *i nostri sforzi da soli non basteranno e soltanto la grazia di Cristo potrà ottenere la vittoria*: la sua principale battaglia dovrà consistere nella preghiera, nella pazienza, nella speranza. La seconda è che *una passione si può guarire soltanto con un'altra passione*, un amore deviante soltanto con un amore più grande, un comportamento negativo con un comportamento positivo.  Come il libertinaggio, anche la legge è una trappola per la libertà. E’ una diversa manifestazione della carne, che assume la forma non già di disordini morali (può anzi assumere i sembianti della moralità più rigida!), ma in cui al regime della grazia si sostituisce quello della legge. Intendiamoci: in se stessa la legge è buona, prescrive cose buone e aiuta a discernere il bene dal male. Ma c'è una trappola: facendo della pratica della legge la condizione della salvezza, ci si mette in una logica per cui la salvezza proviene non già dall'amore gratuito di Dio manifestato in Cristo, ma dalle opere che l'uomo compie. Questa logica della legge, che porta all'orgoglio e alla disperazione, può assumere molte varianti. Può essere la pietà rigida di chi fa tutto per dovere, come se si dovesse pagare un debito a Dio mentre Cristo ha soddisfatto ogni debito dell'uomo verso Dio sulla croce e ci chiama dargli tutto con amore e riconoscenza, e non già in forza di un qualche debito. Può essere la paura di chi si sente sempre colpevole e ha la sensazione di non fare mai abbastanza per Dio. Può manifestarsi nella mentalità mercantilistica di chi calcola i suoi meriti, misura i suoi progressi, passa il tempo ad aspettarsi da Dio la ricompensa per i suoi sforzi.  3. *Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.* È il passaggio *dal calcolo alla gratuità*. Qui è fondamentale l'insegnamento di Gesù: “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Imparare ad amare significa allora *imparare a dare gratuitamente e a ricevere gratuitamente*. Ma questa semplice cosa è terribilmente difficile per noi che il peccato ha reso tanto complicati. Non ci viene naturale dare gratuitamente: abbiamo una forte propensione a dare per ricevere a nostra volta. Il dono di noi stessi è sempre più o meno motivato da un'attesa di gratificazione. Non meno difficile è poi ricevere gratuitamente.  Pecchiamo per mancanza di gratuità ogni volta che il bene che abbiamo fatto diventa un pretesto per rivendicare un diritto, per esigere da parte dell'altro un riconoscimento o una gratificazione. Ma anche, più sottilmente, ogni volta che, a motivo di questo o quel nostro limite, di questo o quel nostro insuccesso personale, abbiamo paura di non ricevere amore: come se l'amore si dovesse pagare o meritare.  Potremmo dire che l'irruzione della rivelazione divina del Vangelo nel mondo è come un fermento di evoluzione che si propone di *far mutare il nostro psichismo verso una logica della gratuità*. E noi non possiamo entrare in questo nuovo modo di essere se non staccandoci fra lacrime e pianti. Ma una volta superata la “porta stretta” della conversione, l'universo in cui entriamo è splendido!  Fondamentalmente, la nostra maturazione spirituale consiste nel *passaggio dall’orgoglio all’umiltà****.*** Uno dei bisogni più profondi dell'uomo e il bisogno di identità: l’uomo ha bisogno di sapere chi è. Sul piano più superficiale, *il bisogno di identità cerca spesso di soddisfarsi nell'avere, nel possesso di beni materiali*, in un certo stile di vita. Mi identifico allora con le mie ricchezze, con il mio aspetto fisico, i miei oggetti. Si confonde essere e avere. Su un piano un poco più elevato, *il bisogno di essere cercherà di soddisfarsi nel raggiungimento e nell'esercizio di qualche talento* (sportivo, artistico, intellettuale). È già meglio, ma anche in questo caso bisogna rendersi conto che si corre forte il rischio di confondere essere e fare. A un terzo piano, la medesima problematica si ritrova nel campo della vita spirituale. Certamente desidera un buon profilo spirituale è che identificarsi con l’avere e col fare. Ma siamo ancora in un'impostazione rischiosa: se non si va oltre, uno cerca di realizzarsi sfruttando le virtù, le qualità spirituali, e vi ci si identifica. *È pericoloso identificarci con il bene spirituale che siamo capaci di fare*. Dobbiamo dirlo con forza: *l'uomo è ben più del bene che è capace di fare*. Il nostro Padre del cielo non ci ama per il bene che facciamo; ci ama gratuitamente, per noi stessi, perché ci ha per sempre adottati come suoi figli. Non vuol dire che sia indifferente che ci comportiamo bene o male, ma non abbiamo il diritto di identificarci con il male o con il bene che facciamo.  4. *Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito*. Ecco allora che la parola e lo Spirito devono compiere una difficile opera di *purificazione spirituale*. Le prove che uno deve subire nella vita cristiana non hanno altro senso se non quello di un lavoro di smantellamento di ciò che di artefatto e di artificiale c'è nella nostra personalità perché possa emergere il nostro essere autentico cioè quello che noi siamo per Dio. Le notti spirituali, potremmo dire, sono di regola degli impoverimenti talora brutali, che nella maniera più radicale spazzano via dal credente ogni possibilità di basarsi su se stesso, sulle sue doti umane o spirituali e quella sui suoi talenti, sulle sue capacità e perfino sulle sue virtù. Ma sono benefiche, perché lo inducono a cercare la sua identità dove essa è autenticamente. Può essere un'esperienza dolorosa, come quando una persona che ama il Signore attraversa una fase in cui non scorge più in se stessa neanche un briciolo di fervore, ma anzi come un profondo disgusto per le cose spirituali. Ma ecco il beneficio di questa prova: rendere impossibile all'uomo di puntare sul bene di cui egli è direttamente capace, perché il solo fondamento della sua vita resti la misericordia divina. È una vera e propria rivoluzione interiore: far sì che io non mi faccia forte dell'amore che ho per Dio, ma esclusivamente dell'amore che Dio ha per me.  Notiamo che ciò che Dio opera nell'anima di alcuni immergendoli nella prova della tiepidezza spirituale, in realtà desidera farlo in tutti, in maniera più normale e progressiva, per così dire, attraverso le sofferenze della vita: fallimenti, impotenze, cadute di ogni sorta, malattie, depressioni, fragilità psicologiche e affettive. Alla fin fine, si diventa liberi per amare quando non ha più niente da perdere. L'uomo libero, il cristiano maturo spiritualmente, è quello che ha fatto l'esperienza del suo nulla radicale, della sua miseria assoluta, quello che è stato come “azzerato”, ma in fondo a quel nulla ha finito per scoprire una tenerezza ineffabile, l'amore assolutamente incondizionato di Dio. Non si lascia più prendere dall'affanno a causa delle sue debolezze, né si irriterà con gli altri perché non sempre corrispondono alle sue attese. Il sostegno che egli cerca in Dio soltanto lo mette al riparo da ogni disappunto e gli dà una grande libertà interiore, che egli pone tutta al servizio di Dio e dei fratelli, con la gioia di corrispondere all'amore con l'amore. | Prayer and life  The whole of Scripture is abundant in affirming that God is concrete and wants us to be concrete, that it is not just enough to know but also to live. Meanwhile Jesus, Himself, is the ‘Way, Truth and Life’: this already means that in the relationship with God, it is not enough just to have a method (way), nor just knowledge (truth), but we need to practice it (life)! And it is Jesus who told us that “he who lives the truth comes to light”, who rebuked the Pharisees for ‘only talking and not doing’, who urged us to ‘put the word into practice’. And then there are the resonances of St. Paul: “certainly man is justified by faith regardless of the works of the law” (Rom 3:28), but what then counts is ‘the faith that works through charity’ (Gal 5:6). Finally, there is the clarity of St. James: “just as the body without the spirit is dead, so faith without works is also dead” (Jas 2:17). Therefore, “he who fixes his eyes on the perfect law, the law of freedom, and remains faithful to it, not as a forgetful hearer but as one who puts it into practice, he will find his happiness in practising it” (Jas 1:25).  The clearest parable on the necessity of putting the word into practice is in the Gospel of Matthew, the parable of the house on the rock. The idea is that we only truly know what we experience, especially with regard to God, who is a mystery of love, and who we can therefore only know if he is shared with us, not only if he is enunciated: God is neither an object nor a subject of the world, but the foundation, the heart and the fulfilment of the world! One cannot know God from the outside, but only within a loving relationship with Him. The idea that follows from this is that listening and putting the Word into practice makes the difference between a wise man and a foolish man!  To go deeper, unparalleled is Chapter 5 of the Epistle to the Galatians, where St. Paul presents the Christian life as life in the Spirit, as the battle between flesh and spirit, as the maturing of the fruits of the Spirit. The suggestions are very concrete and very rich.   1. “Christ has set us free that we might remain free”. In Christ, whoever believes the Word knows the truth, the truth makes one free, and freedom makes one able to love. And all this is the work of the Spirit, who pours out and infuses hearts with the features of Jesus. 2. Freedom must not become an excuse for living according to the flesh. Of course, the Spirit is freedom, provided one understands well what true freedom is. And this is where the logic of the flesh and the logic of the spirit, the carnal man and the spiritual Christian man clash. Now, there are two traps of the flesh, and they are opposite. Let us put it in simple terms: he who yields to the logic of pleasure or the logic of duty, remains trapped in the flesh, does not access the life of the Spirit. The first snare of the flesh is this: under the pretext of freedom, instead of following the inspirations of the spirit, instead of putting oneself in love at the service of the other and thus seeing the fruits of the spirit manifest themselves, one indulges in the evil passions. It is a classic teaching that libertinism is not freedom, but it is unnecessary to repeat it in the age of ‘free love’. It is not difficult to see that behind arbitrary freedom are bad inclinations and often worse bondage. Here, St. Paul teaches that we must beware of two things: The first is that our efforts alone will not suffice, and only the grace of Christ can achieve victory: his main battle must consist in prayer, patience and hope. The second is that a passion can only be cured by another passion, a deviant love only by a greater love, a negative behaviour by a positive behaviour.   Like libertinism, law is also a trap for freedom. It is a different manifestation of the flesh, which takes the form not of moral disorder (indeed it can take on the guise of the strictest morality!), but in which the regime of grace is replaced by that of law. Let us be clear: in itself the law is good. It prescribes good things and helps to discern good from evil. But there is a trap: by making the practice of the law the condition of salvation, one puts oneself into a logic whereby salvation comes not from the free love of God manifested in Christ, but from the works that man does. This logic of the law, which leads to pride and despair, can take on many variants: It can be the rigid piety of those who do everything out of duty, as if one had to pay a debt to God, whereas Christ fulfilled all human's debts to God on the cross and calls us to give him everything in love and gratitude, and not on the strength of some debt. It can be the fear of those who always feel guilty and have the feeling that they never do enough for God. It can manifest itself in the business mentality of those who calculate their merits, measure their progress, and spend their time expecting God to reward them for their efforts.  3. But if you allow yourselves to be led by the Spirit, you are no longer under the law. It is the passage from calculation to gratuitousness. Here the teaching of Jesus is fundamental: “Freely you have received, freely give”. Learning to love then means learning to give freely and to receive freely. But this simple thing is terribly difficult for us, since sin has made us so complicated. It does not come naturally to us to give freely; we have a strong inclination to give in order to receive in turn. The gift of ourselves is always more or less motivated by an expectation of gratification. It is no less difficult to receive gratuitously.  We suffer from a lack of gratuitousness whenever the good we have done becomes a pretext for claiming a right, for demanding recognition or gratification from another. But also, more subtly, whenever, because of this or that limitation of ours, of this or that personal failure, we are afraid of not receiving love: as if love had to be paid for or deserved.  We could say that the irruption of the divine revelation of the Gospel into the world is like a ferment of evolution that proposes to change our psychism towards a logic of gratuitousness. And we cannot enter into this new way of being except by detaching ourselves amid tears and weeping. But once we pass through the ‘narrow door’ of conversion, the universe we enter is splendid!  Basically, our spiritual maturation consists in moving from pride to humility. One of man's deepest needs is the need for identity: man needs to know who he is. On the most superficial level, the need for identity often seeks satisfaction in having, in the possession of material goods, in a certain lifestyle, identifying with wealth, physical appearance, objects. There is a confusion between being and having. On a slightly higher level, the need to be will try to satisfy itself in the attainment and exercise of some talent (sporting, artistic, intellectual). This is already better, but even in this case one must realise that there is a great risk of confusing being and doing. On a third level, the same problem can be found in the field of spiritual life. A good spiritual profile needs to identify with having and doing. But we are still in a risky setting: if one does not go further, one tries to realise oneself by exploiting the virtues, the spiritual qualities, and identifies with them. It is dangerous to identify ourselves with the spiritual good that we are capable of doing. We must say this emphatically: man is more than the good he is capable of doing. Our Father in heaven does not love us for the good we do; He loves us gratuitously, for ourselves, because he has forever adopted us as his children. This is not to say that it is indifferent whether we behave well or badly, but we have no right to identify ourselves with the bad or the good we do.  4. If you allow yourselves to be led by the Spirit, the Word and the Spirit have to do a difficult work of spiritual purification. The trials that one must undergo in the Christian life have no other meaning than that of a work of dismantling what is artificial in our personality so that our authentic being, that is, what we are for God, may emerge. Spiritual nights, we might say, are as a rule sometimes brutal impoverishments, which in the most radical manner sweep away from the believer any possibility of basing on oneself, on his human or spiritual gifts, and that on his talents, abilities and even his virtues. But they are beneficial, because they induce him to seek his identity where it authentically is. It can be a painful experience, as when a person who loves the Lord goes through a phase in which he no longer perceives in himself even an iota of fervour, but rather a deep disgust for spiritual things. But here is the benefit of this trial: to make it impossible for man to focus on the good of which he is directly capable, so that the sole foundation of his life remains Divine Mercy. It is a true inner revolution: to make me not strong in the love I have for God, but exclusively in the love God has for me.  We note that what God works in the souls of some by plunging them into the trial of spiritual lukewarmness, He actually wants to do in everyone, in a more normal and progressive way, so to speak, through the sufferings of life: failures, powerlessness, falls of all kinds, illnesses, depressions, psychological and affective fragility. In the end, one becomes free to love when he has nothing left to lose. The free man, the spiritually mature Christian, is the one who has experienced his radical nothingness, his absolute misery, the one who has been as if ‘zeroed out’, but at the bottom of that nothingness has ended up discovering an ineffable tenderness, the absolutely unconditional love of God. No longer does he allow himself to be distressed because of his weaknesses, nor does he become irritated with others because they do not always correspond to his expectations. The support he seeks in God alone shelters him from all disappointment and gives him a great inner freedom, which he places all at the service of God and his brothers and sisters, with the joy of responding to love with love. |
| **Tag** | Preghiera – Lectio Divina | Prayer – Lectio Divina |
| **Titolo sezione 4** | ALFABETO FAMILIARE | FAMILY ALPHABET |
| **Titolo** | B COME BACIO | K AS KISS |
| **Testo** | I gesti dell’amore  I ragazzi sognano il primo bacio, gli amanti si baciano appassionatamente, memorabili le scene del bacio nei grandi film sentimentali, le prostitute non baciano i clienti, San Bernardo chiama Bacio lo Spirito Santo, poiché realizza in persona lo scambio d’amore che c’è in Dio. Segno che il bacio è un gesto davvero importante, capace di condensare e celebrare il meglio dei nostri sensi e sentimenti, dei nostri desideri e legami, addirittura di alludere al cuore di Dio!  C’è nel bacio qualcosa di prezioso, che non può essere svenduto perché deve essere donato, che va custodito perché non può essere estorto. È questa una di quelle verità, profonde ed elementari, che Dio ha scritto in maniera indelebile nella carne degli uomini e delle donne: i gesti dell’amore sono ben di più del solletico dei sensi, e i baci sono il sigillo dell’amore, non la stura dell’erotismo.  Illusioni e delusioni  Certo, si sa, le realtà più belle sono anche le più vulnerabili, e quelle più promettenti le più minacciate. Va così anche per il bacio. Come mai i ragazzi non vedono l’ora di baciarsi, ma poi gli sposi non trovano più neanche un minuto? E come è possibile che il bacio possa ridursi al “bacio di Giuda” o moltiplicarsi nei “Baci Perugina”, degradarsi a tradimento o a svilirsi in intrattenimento? Siamo proprio così poco gelosi dei gesti dell’intimità? Occorre mettere mano, in nome dell’amore vero – è un’operazione educativa che richiede adulti consapevoli e appassionati – a un autentico riscatto del bacio dalla riduzione sentimentale e dalla svalutazione erotica che oggi lo colpisce.  Si pensi che gli studiosi più attenti vedono nel bacio il punto d’incontro di molti particolari che fanno dell’uomo un essere meraviglioso, ben poco simile all’animale (come oggi ci fanno credere) e ben più simile a Dio (come oggi spesso dimentichiamo). La posizione eretta dell’uomo, unico fra i mammiferi, svincola le mani e la bocca degli umani dai compiti del deambulare e dell’afferrare, pone di fronte sia i volti che gli organi genitali, delineando in tal modo una continuità del tutto assente nel mondo animale fra il nutrirsi, il dialogare e il generare! Aristotele riteneva significativa, quale segno della superiore dignità dell’uomo, l’incomparabile morbidezza, flessibilità e sensibilità della bocca, delle labbra e della lingua degli umani, tutti organi destinati a operazioni superiori, all’opera dell’amore. Così, da una parte, il bacio si pone in continuità con il dialogo: in esso la parola si fa gesto, e la comunicazione si fa comunione! D’altra parte, il bacio si fa preludio dell’amplesso, del quale condivide la stessa mimica: in esso il gesto si fa intimità, la comunione si fa generazione!  L’intimità e le sue soglie  Se le cose stanno così, allora i nostri ragazzi e le nostre ragazze dovranno essere delicatamente e autorevolmente condotti a comprendere che il bacio è una dichiarazione, non una semplice esplorazione, un atto d’amore, non un amoreggiamento. Perché il guaio che colpisce i nostri figli già alle soglie dell’adolescenza è che i gesti dell’amore anticipano l’amore: si crea così un effetto d’intimità che in realtà non esiste. E quando l’assaggio dell’intimità precede la coscienza e la libertà, i guai sono assicurati: l’immediatezza del bacio rischia di oscurarne la dignità, quella di essere mediazione dell’amore.  Ne va di mezzo peraltro la stessa passione amorosa. Per citare due testimoni non sospettabili di clericalismo e moralismo, già Freud diceva che «dove c’è tabù, c’è desiderio», mentre, sentenzia Galimberti, ai nostri tempi, dove tutto è permesso e tutto è immediato, i ragazzi rischiano di non conoscere più la vera passione, «perché l’abbiamo affogata nel sesso che, nel corpo a corpo, annulla la distanza di cui la passione si alimenta».  Si dirà: fosse facile, da capire e da vivere! Ammettiamolo: non è facile, specialmente oggi, per giovani che sono immersi in una cultura che cancella le soglie, i riti e le leggi. Eppure bisogna puntare alto, senza allinearsi, senza scoraggiarsi: i ragazzi, quando ascoltano parole di verità e trovano gioiosi testimoni, sono in grado di capire che nel consumo dei gesti affettivi non si consuma l’amore, ma si logora la vita. | The gestures of love  Boys dream of their first kiss, lovers kiss passionately, memorable kissing scenes in great sentimental films, prostitutes do not kiss their clients. St. Bernard calls the kiss, the Holy Spirit, because it realises in person the exchange of love that is in God. A sign that the kiss is a truly important gesture, capable of condensing and celebrating the best of our senses and feelings, our desires and bonds, even alluding to the heart of God!  There is something precious in the kiss, which cannot be sold out because it must be given, which must be treasured because it cannot be extorted. This is one of those profound and fundamental truths that God has written indelibly in the flesh of men and women: the gestures of love are more than the tickling of the senses, and kisses are the seal of love, not the cue for eroticism.  Illusions and delusions  Of course, one knows that the most beautiful realities are also the most vulnerable, and the most promising the most threatened. It is the same with kissing. How is it that guys can't wait to kiss, newlyweds can't even wait a minute? And how is it that kissing can be reduced to ‘Judas's kiss’ or multiply into ‘Baci Perugina’, (Italian sweets), degrade to treachery or debase into entertainment? Are we really so jealous of the gestures of intimacy?  It is necessary, in the name of true love - it is an educational operation that requires conscious and passionate adults - to redeem the kiss from the sentimental reduction and erotic devaluation that affects it today.  Consider that the most attentive scholars see in the kiss the meeting point of many details that make man and woman a marvellous being, very little like an animal (as we are made to believe today) and much more like God (as we often forget today). The upright position of man, unique among mammals, frees the hands and mouth of humans from the tasks of walking and grasping, places both faces and genitals in front of each other, thus delineating a continuity totally absent in the animal world between feeding, talking and generating! Aristotle considered significant, as a sign of the superior dignity of man, the incomparable softness, flexibility and sensitivity of the mouth, lips and tongue of humans, all organs destined for superior operations, for the work of love. Thus, on the one hand, the kiss stands in continuity with dialogue: in it, the word becomes a gesture, and communication becomes communion! On the other hand, the kiss becomes a prelude to intercourse, with which it shares the same mimicry: in it the gesture becomes intimacy, communion becomes generation!  Intimacy and its thresholds  If this is the case, then our boys and girls will have to be gently and authoritatively led to understand that kissing is a declaration, not a mere exploration, an act of love, not a lovemaking. Because the trouble with our children already on the threshold of adolescence is that loving gestures anticipate love: this creates an effect of intimacy that does not really exist. And when the taste of intimacy precedes consciousness and freedom, trouble is assured: the immediacy of the kiss risks obscuring its dignity, that of being a mediation of love.  Moreover, the very passion of love itself is at stake. To cite two witnesses not suspected of clericalism and moralism, Freud already said that “where there is taboo, there is desire”, while, Galimberti judges, in our times, where everything is permitted and everything is immediate, young people risk no longer knowing true passion, “because we have drowned it in sex, which, in body to body, cancels the distance on which passion feeds”.  One will say: it was easy, to understand and to live! Let us admit it: it is not easy, especially today, for young people who are immersed in a culture that erases thresholds, rituals and laws. Yet we must aim high, without falling into line, without becoming discouraged: young people, when they hear words of truth and find joyful witnesses, are able to understand that in the consumption of affective gestures, love is not consumed but is worn out. |
| **Tag** | Alfabeto famigliare – Amore | Family Alphabet - Love |
| **Titolo sezione 5** | BEATI E SANTI SALESIANI | SALESIAN SAINTS AND BLESSEDS |
| **Titolo** | Maddalena MORANO, Figlia di Maria Ausiliatrice, beata | Maddalena MORANO, DAUGHTER OF MARY HELP OF CHRISTIANS, BLESSED |
| **Testo** | La vita di questa beata si può dividere in due trentenni: il primo vissuto da secolare, il secondo da religiosa. Nacque a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847 da una famiglia povera che però avrebbe potuto essere ricca se il papà, di condizioni molto agiate, non fosse stato diseredato per aver sposato una modesta casalinga di Chieri, Caterina Pangella. Degli otto figli che nasceranno, di cui tre moriranno subito, Maddalena è la sesta. Nel 1855 le muore il papà, logorato dalla vita militare. Il mese successivo Francesca, la sorella maggiore. Dopo ancora un anno è la volta di Giuseppe: in tre anni, tre bare! È facile immaginare il dolore e l’estrema povertà della mamma rimasta sola con tre figli. Caterina è costretta a interrompere la scuola per cominciare a lavorare: un piccolo telaio accanto a quello della mamma per tessere fettucce dalla mattina alla sera. Fu un cugino materno, don Francesco Pangella, a far ritornare Maddalena a scuola assumendosene le spese e dando un modesto contributo alla famiglia. Benedetta iniziativa! Fu come rimettere la ragazza sulla strada a lei più idonea. “Potessi diventare maestra!”. Aveva solo 15 anni quando questo sogno si avverò. Il parroco di Buttigliera, avendo aperto una scuola materna, ne affidò la responsabilità a quest’adolescente capace e intelligente. Conseguito il diploma magistrale nel 1864, è subito assunta come maestra elementare a Montaldo Torinese. Qui seppe subito conquistarsi il cuore delle ragazze e la stima di tutto il paese, “più di quanto ne avessero lo stesso parroco e lo stesso sindaco”. Rivelò eccezionali doti didattiche. Di lei si è detto che è stata un’educatrice nata: capace di disciplina, chiara e avvincente nell’esposizione, generosa nella dedizione. Mise subito la propria arte pedagogica a servizio della catechesi parrocchiale. Il Catechismo! Sarà la “passione dominante” di tutta la sua vita, sino a pochi giorni prima di morire!  Risale al periodo di Montaldo un episodio particolarmente significativo. Un povero mendicante tutto sporco e cencioso cadde ammalato. Nessuno aveva il coraggio di entrare nel suo tugurio. Caterina, venutane a conoscenza, non ebbe dubbi. Nonostante la ripugnanza e il rischio di un malevolo commento della gente, vi andò, lo accudì, lo preparò a ben morire. Non si tratta di un gesto sporadico. Già da anni coltivava il desiderio di consacrarsi al Signore e al prossimo a tempo pieno. A trattenerla sino a quel momento era stata la situazione economica della famiglia. Ora però che con il proprio stipendio mensile aveva potuto assicurare alla mamma una casa e un piccolo terreno, rivelò la sua vocazione. La mamma, che cominciava a sognare finalmente un periodo un po’ più tranquillo, accolse la notizia piangendo. Il parroco esclamò: “Oh, povero me... Sarebbe stato meno danno per la parrocchia e per il paese se mi avessero tolto il curato!”.  Si chiudeva il primo trentennio di vita e l’età già poneva un problema per entrare in una Congregazione. Dove andare? In clausura? Passando un giorno da Torino volle parlarne a don Bosco, il quale la mandò da don Cagliero. E questi: “Suora di clausura? Oh no! – le rispose – Vi cadrebbe il libro dell’Ufficio dalle mani, perché non potreste star ferma”. E divenne Figlia di Maria Ausiliatrice. Entrò a Mornese nell’agosto del 1878. A riceverla fu madre Mazzarello. Fu subito messa a insegnare. Nel 1880 si consacra a Dio con i voti perpetui, e chiede al Signore la grazia “di rimanere in vita finché non abbia completato la misura della santità”. Fu proprio nell’anno in cui morì santa Maria Domenica Mazzarello (1881) che ricevette la sua prima obbedienza: direttrice a Trecastagni (Catania). Dal Piemonte alla Sicilia! Le toccò far di tutto: direttrice, formatrice, catechista, infermiera, cuoca... Per quattro anni dirige, insegna, lava, cucina, è catechista, ma soprattutto testimone, tanto che cominciano a bussare le ragazze: “Vogliamo essere come lei!”. Dopo una pausa di un anno a Torino, dove dirige la casa di Valdocco, è rimandata in Sicilia come visitatrice, direttrice e maestra delle novizie. Le fu affidata la responsabilità di tutta l’isola. Piovevano le richieste dei vescovi. Lei rispondeva con generosità, aprendo sempre nuove case. Risale al 1890 la nascita della casa di Alì Marina (Messina): un vero faro d’irradiazione per tutta la nascente ispettoria. Madre Morano fu molto stimata dal Servo di Dio cardinale Guarino, dal Beato card. Dusmet e dal suo successore cardinale Francica Nava, che affidò proprio a lei l’intera “Opera dei Catechismi” in diocesi di Catania. Devotissima di San Giuseppe e di Maria Ausiliatrice, che la guidarono nelle nuove fondazioni, riuscì a inculturare fedelmente il carisma di don Bosco e il Sistema preventivo. Fu una donna di azione, una donna di governo, materna e ferma allo stesso tempo. Ha affermato l’ispettore del tempo, don Giuseppe Monateri: “Avevo l’impressione di vedere nella sua persona Santa Teresa d’Avila, sempre accesa di amor di Dio, ma sempre in movimento”. Nella sua molteplice attività fu sorretta da una profonda vita interiore. Estremamente umile: “Se il Signore non mi avesse voluta religiosa, forse a quest’ora io sarei in galera”. Attingeva forza ed efficacia nella preghiera e nella costante unione con Dio: “Diamo uno sguardo alla terra e dieci al cielo”. Iniziava la sua giornata sempre con la *Via Crucis*. Ebbe il carisma di una fondatrice: aprì 19 case, 12 oratori, 6 scuole, 5 asili, 11 laboratori, 4 convitti, 3 scuole di religione, suscitando l’ammirazione di tutti, autorità civili e gerarchie ecclesiastiche. Di lei si diceva: “È una gran donna, è una donna straordinaria”. Fu un’eccezionale formatrice: alla sua morte, le suore erano 142, le novizie 20, le postulanti 9. Minata da un’affezione tumorale, il 26 marzo 1908 madre Morano si spegne a Catania. Quando morì, la Superiora Generale, madre Caterina Daghero, esclamò: “Con la morte di madre Morano, abbiamo perduto lo stampo”. Nella stessa città dove morì, Giovanni Paolo II la proclamò beata il 5 novembre 1994. La sua salma è venerata ad Alì Terme (Messina).  Preghiera  *Padre, che hai arricchito la Beata Maddalena Morano*  *di una spiccata sapienza educativa,*  *concedici, per sua intercessione,*  *le grazie che ti domandiamo.*  *Fa’ che anche noi con gioia e instancabile amore*  *sappiamo donarci nell’annuncio del Vangelo*  *con le parole e con la vita.*  *Rendici forti nella speranza*  *perché possiamo glorificarti ed essere, dinanzi ai fratelli,*  *profeti credibili di Cristo Gesù.*  *Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.* | The life of Blessed Maddalena can be divided into two thirty-year periods: the first lived as a secular, the second as a religious. She was born in Chieri (Turin) on 15th November 1847 in a poor family that, however, could have been rich if her father, of very wealthy status, had not been disinherited for having married a modest girl from Chieri, Caterina Pangella. Of the eight children to be born, three of whom died soon after, Maddalena was the sixth. In 1855, her father died, worn out by military life. The following month Francesca, the eldest sister. After another year, it was Joseph's turn. In three years, three coffins! We can imagine the pain and extreme poverty of the mother left alone with three children. Caterina is forced to stop school to start working: a small loom next to her mother's to weave webbing from morning to night. It was a maternal cousin, Don Francesco Pangella, who made Magdalena return to school by bearing the costs and making a modest contribution to the family. Blessed initiative! It was like putting the girl back on the path most suited to her. ‘I could be a teacher!’ was her dream. She was only 15 years old when this dream came true.  The parish priest of Buttigliera, having opened a nursery school, entrusted the responsibility to this capable and intelligent teenager. Having obtained her teacher's diploma in 1864, she was immediately employed as an elementary school teacher in Montaldo Torinese. Here, she immediately won the hearts of the girls and the esteem of the whole village, ‘more than the parish priest and the mayor himself’. She revealed exceptional teaching skills. It has been said of her that she was a born educator: capable of discipline, clear and compelling in her exposition, generous in her dedication. She immediately put her pedagogical art at the service of parish catechesis. The Catechism! It was to be the ‘dominant passion’ of her entire life, until a few days before her death!  A particularly significant episode dates back to the Montaldo period. A poor beggar all dirty and ragged fell ill. No one had the courage to enter his hovel. When Catherine heard about it, she had no doubts. Despite the repugnance and the risk of malicious comment from the people, she went there, looked after him, and prepared him to die well. This was not a sporadic gesture. For years she had been cultivating the desire to consecrate herself to the Lord and her neighbours full-time. What had held her back until then was her family's financial situation. However, now that with her monthly salary she had been able to secure a house and a small plot of land for her mother, she revealed her vocation. The mother, who was finally beginning to dream of a somewhat quieter time, welcomed the news with tears. The parish priest exclaimed: “Oh, dear me.... It would have been less damage to the parish and the village if they had taken the curate away from me!”.  The first thirty years of life was drawing to a close and age already posed a problem for entering a congregation. Where to go? In seclusion? Passing one day through Turin, she spoke about it to Don Bosco who sent her to Don Cagliero. And he said: “Cloistered nun? Oh no!”, he answered her, “The book of the Office would fall from your hands, because you couldn't keep still”. She became a Daughter of Mary Help of Christians. She entered Mornese in August 1878. She was received by Mother Mazzarello. She was immediately put to teach. In 1880, she consecrated herself to God with perpetual vows, and asked the Lord for the grace “to remain alive until she had completed the measure of holiness”. It was precisely in the year St. Mary Domenica Mazzarello died (1881) that she received her first obedience: headmistress in Trecastagni (Catania).  From Piedmont to Sicily! She had to do everything: headmistress, formator, catechist, nurse, cook... For four years she directed, taught, washed, cooked, was catechist, and above all witness, so much so that the girls began to say: “We want to be like her!” After a year's break in Turin, where she directed the Valdocco house, she was sent back to Sicily as Directress and Novice Mistress. She was given responsibility for the whole island. Requests from bishops poured in. She responded with generosity, always opening new houses. The birth of the house in Alì Marina (Messina) dates back to 1890: a true beacon of irradiation for the entire nascent province. Mother Morano was highly esteemed by the Servant of God Cardinal Guarino, by Blessed Card. Dusmet and by his successor Cardinal Francica Nava, who entrusted the entire ‘Opera dei Catechismi’ in the diocese of Catania to her. Devoted to St. Joseph and Mary Help of Christians who guided her in the new foundations, she succeeded in faithfully inculturating Don Bosco's charism and the Preventive System. She was a woman of action, a woman of governance, maternal and firm at the same time.  The provincial of the time, Fr. Giuseppe Monateri, said: “I had the impression of seeing Saint Teresa of Avila in her person, always aflame with love of God, but always on the move”. In her many activities, she was sustained by a deep interior life. She was extremely humble: “If the Lord had not wanted me to be a religious, perhaps I would be in jail by now”. She drew strength and effectiveness from prayer and constant union with God: “Let us take one look at earth and ten at heaven”. She always began her day with the Stations of the Cross. She had the charisma of a foundress: she opened 19 houses, 12 oratories, 6 schools, 5 kindergartens, 11 workshops, 4 boarding schools, 3 religious schools, arousing the admiration of all, civil authorities and ecclesiastical hierarchies alike. It was said of her: “She is a great woman, an extraordinary woman”. She was an exceptional formator: at her death, there were 142 sisters, 20 novices and 9 postulants. Crippled by a cancerous disease, Mother Morano died in Catania on 26th March 1908. When she died, the Superior General, Mother Caterina Daghero, exclaimed: “With the death of Mother Morano, we have lost the mould”. In the same city where she died, St. Pope John Paul II proclaimed her blessed on 5th November 1994. Her body is venerated in Alì Terme (Messina).  Prayer  Father, who enriched Blessed Magdalene Morano  with a marked educational wisdom,  grant us, through her intercession  the graces we ask of you.  Grant that we too, with joy and untiring love,  know how to give ourselves to the proclamation of the Gospel, with words and with life.  Make us strong in hope that we may glorify you and be, before our brothers and sisters,  credible prophets of Christ Jesus, who lives and reigns for ever and ever. Amen. |
| **Tag** | Santi – Morano | Saints - Morano |
| **Titolo sezione 6** | ORIENTAMENTI DELL’ASSOCIAZIONE DI MARIA AUSILIATRICE | GUIDELINES OF THE ASSOCIATION OF MARY HELP OF CHRISTIANS |
| **Titolo** | In Spirito di Famiglia | 3. In Family Spirit |
| **Testo** | Lo spirito di famiglia salesiano caratterizza il nostro modo di essere, che diventa accoglienza di tutti coloro che sono desiderosi di coltivare l’amore per le due colonne – Gesù Eucarestia e Maria Ausiliatrice – e di aiutare in particolare i giovani e i poveri in sintonia con il sistema preventivo. Ci sentiamo pertanto porta della Famiglia Salesiana. In quanto porta vogliamo essere capaci di guardare anche "fuori" e di uscire incontro alle povertà materiali e spirituali.  Allo stesso modo viviamo la responsabilità dell’Associazione, cercando di offrire un’animazione qualificata ed efficace che ci aiuta anche ad esprimere in pieno la nostra vocazione laicale.  La corresponsabilità nella missione della Chiesa e l’apostolato dei laici cristiani sono un modo per seguire Don Bosco e contribuire alla missione della Chiesa.  Sperimentiamo la bellezza e la fecondità della complementarietà tra laici, consacrati e sacerdoti: condividere il cammino nella diversità delle vocazioni è testimonianza di unità e sostegno reciproco. In questo cammino prestiamo attenzione a non clericalizzare i laici o a considerare i diversi stati di vita come intercambiabili, ma a valorizzare la compresenza e i diversi doni, compiti e ministeri.  **Hic domus mea inde Gloria Mea: un cammino che da Valdocco si allarga a tutto il mondo**  Dal discernimento avviato dal Consiglio dell’ADMA Primaria, con il confronto con i gruppi locali, la Congregazione Salesiana e la Famiglia Salesiana, sta emergendo l’esigenza di una animazione più continuativa, ampia e articolata dei Gruppi dell’Associazione del mondo e di una maggiore condivisione di ciò che l’ADMA Primaria fa.  Sul primo aspetto sappiamo che abbiamo molto cammino da fare nel raccogliere una maggior conoscenza dell’ADMA nel mondo, dove è presente, a chi si rivolge, quali percorsi e attività propone, come si inserisce nella vita delle opere e realtà locali, quali sono le buone pratiche e i bisogni. Favorire l’incontro, il dialogo e l’ascolto fra le varie realtà proseguendo e consolidando l’esperienza degli incontri a livello regionale, anche valutando l’individuazione di referenti regionali con i quali facilitare l’animazione dell’associazione a livello mondiale.  Come ADMA Primaria, ci sentiamo privilegiati rappresentanti di tutti e di ciascun Gruppo locale dell’Associazione qui presso la Basilica di Maria Ausiliatrice. Un legame, quello con la Basilica, che è di tutta l’ADMA, e fonda il suo essere e la sua missione. Siamo tutti e ciascuno pietre vive della Basilica, per portare nel mondo la presenza di Gesù, con l’aiuto di Maria!  In questi ultimi 15 anni siamo testimoni di come Gesù, per le mani di Maria, abbia rinnovato profondamente l’ADMA Primaria a Valdocco. Questo è stato possibile grazie all’inserimento di un gruppo di giovani famiglie che da diversi anni, accompagnate da alcuni sacerdoti salesiani, camminavano sui passi di Don Bosco, nella preghiera con la Parola, l’Eucarestia e mettendo Gesù al centro del matrimonio e dell’educazione dei figli. La proposta dell’ADMA Primaria ha così rimesso al centro il rapporto personale con Gesù, da vivere nel quotidiano e la vita di famiglia. Accanto alla celebrazione del 24 del mese, che rappresenta il momento centrale e irrinunciabile del cammino dell’Associazione, sono stati introdotti i ritiri mensili (una domenica al mese, oggi proposti su due date e due luoghi per favorire la partecipazione) ed esercizi spirituali annuali (oggi 4 giorni d’estate in montagna e a Valdocco). Al contempo la proposta si è andata estendendo: sia per la crescita del numero delle famiglie, con l’arricchimento della proposta per la vita di coppia e l’educazione dei figli, sia con la presenza di adulti di tutte le età.  Con un così nutrito numero di famiglie, l’ADMA Primaria ha avuto la grazia di potersi interessare direttamente dei giovani, soprattutto figli delle coppie partecipanti. Ai giovani offriamo una proposta coerente con quella degli adulti studiando diversi modi di collaborazione con la Pastorale giovanile ispettoriale e con l’Oratorio. Spirito di Famiglia è quello che ci spinge a reimpegnarci a meglio inserirci nelle realtà locali. Vogliamo valorizzare l’appartenenza degli associati alle comunità locali, perché l’ADMA non sia un «movimento» a sé che attrae fuori dalla realtà locali, ma una cellula vitale della Famiglia Salesiana locale lì dove si vive e si opera.  Infine, sottolineiamo l’importanza di essere inseriti nella vita della Famiglia Salesiana, a livello locale, ispettoriale e mondiale, attraverso la partecipazione alla CEP di Maria Ausiliatrice, alla Consulta della Famiglia Salesiana Ispettoriale e alla Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana. | The Salesian family spirit characterises our way of being, welcoming all those who are eager to cultivate love for the two pillars – Eucharistic Jesus and Mary Help of Christians - and to help young people and the poor in particular, in keeping with the preventive system. We therefore feel ourselves to be the door of the Salesian Family. Through the same door, we want to look also ‘outside’ and go out through the same door to meet those young in material and spiritual poverty.  In the same way, we live the responsibility of the Association, seeking to offer qualified and effective animation that also helps us to fully express our lay vocation.  Co-responsibility in the mission of the Church and the lay Christian apostolate are a way of following Don Bosco and contributing to the mission of the Church.  We experience the beauty and fruitfulness of complementarity between lay people, consecrated men and women and priests: sharing the journey with the diversity of vocations is a witness to unity and mutual support. In this journey, let us be careful not to clericalise the laity or consider the different states of life as interchangeable, but to value the coexistence with different gifts, tasks and ministries.  ***Hic domus mea inde Gloria Mea*: a journey that extends from Valdocco to the whole world.**  From the discernment started by the Council of the Primary ADMA, with the interaction with the local groups, the Salesian Congregation and the Salesian Family, the need for a more continuous, wide and articulated animation of the Groups of the Association in the world and of a greater sharing of what the Primary ADMA does is emerging.  On the first look, we know that we have a long way to go in gathering a greater knowledge of ADMA in the world, where it is present, to whom it is addressed, what paths and activities it proposes, how it fits into the life of the works and local realities, what the good practices and needs are. To favour the meeting, dialogue and listening among the various realities by continuing and consolidating the experience of the meetings at a regional level, also evaluating the identification of regional referents with whom we can facilitate the animation of the association at a world level.  As Primary ADMA, we feel privileged to represent everyone and each local group of the Association here at the Basilica of Mary Help of Christians. A bond, the oneness with the Basilica, which belongs to the whole ADMA, is the basis of its being and its mission. We, each and every one of us, are living stones of the Basilica, to bring Jesus' presence to the world, with Mary's help!  Over the last 15 years, we have witnessed how Jesus, through Mary's hands, has profoundly renewed the Primary ADMA at Valdocco. This has been possible with the inclusion of a group of young families who for several years, accompanied by some Salesian priests, have been walking in Don Bosco's footsteps, praying with the Word, the Eucharist and putting Jesus at the centre of marriage and the education of their children. The proposal of the Primary ADMA thus put back at the centre the personal relationship with Jesus, to be lived in daily life and family life. Alongside the celebration on the 24th of the month, which represents the central and indispensable moment of the Association's journey, monthly retreats have been introduced (one Sunday a month, now proposed two dates and two places to encourage participation) and annual spiritual Retreat (now 4 days in the summer on the mountains and at Valdocco). At the same time, the proposal has expanded: both because of the growth in the number of families, with the enrichment of the proposal for the life of couples and the education of children, and with the presence of adults of all ages.  With such a large number of families, the ADMA Primary had the grace of being able to take a direct interest in young people, especially the children of the participating couples. We offer young people a proposal which is consistent with that of adults by studying different ways of collaboration with the Provincial Youth Ministry and the Oratory. The Spirit of the Family is what drives us to recommit ourselves to the local realities. We want to enhance the belonging of the members to the local communities, so that ADMA is not a ‘movement’ in itself which attracts people away from the local reality, but a vital cell of the local Salesian Family where we live and work.  Finally, we underline the importance of being inserted in the life of the Salesian Family, at a local, provincial and world level, through the participation in the Provincial and World Consultation of the Salesian Family. |
| **Tag** | Orientamenti – In spirito di famiglia | Guidelines – Famiy Spirit |
| **Titolo** | Cronache di Famiglia | FAMILY EVENTS |
| **Titolo** | Sudafrica – Aspiranti ADMA al Sinodo dei Giovani della Visitatoria salesiana dell’Africa Meridionale | South Africa – ADMA Aspirants at the Youth Synod of Salesian Vice province of South Africa |
| **Testo** | ohannesburg, Sudafrica – settembre 2024 – Dal 29 agosto al 1° settembre, 300 giovani da tutte le presenze salesiane nella Visitatoria salesiana dell’Africa Meridionale (AFM) dislocate in Sudafrica, Lesotho ed eSwatini, accompagnati da salesiani, Educatori, membri consacrati della Famiglia salesiana, staff dell’Ufficio Progetti e di Pastorale Giovanile, hanno vissuto una meravigliosa esperienza al "Sinodo Ubuntu-Giovani". Solo due settimane dopo la chiusura del "Sinodo dei giovani" a Torino-Colle Don Bosco (11-16 agosto) con partecipanti da tutto il mondo salesiano, anche i giovani salesiani dell'AFM (Africa meridionale) hanno vissuto un evento simile nel loro ambiente. Questo evento è stato anche una fusione del Movimento Laudato Si’, grazie al progetto "Eco Ubuntu" dell'AFM in corso (2023-2026) in tutti e tre i Paesi della Visitatoria AFM. Tra i vari workshop di gruppo c'erano anche sessioni interattive su competenze verdi e ambientali con lezioni universitarie. Con la presenza di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana della Visitatoria AFM (SDB, FMA, MSMHC, Salesiani Cooperatori, Exallievi di Don Bosco e aspiranti dell'ADMA), è stata anche una buona occasione per un laboratorio vocazionale, con tavola rotonda e condivisione della storia vocazionale dai rispettivi gruppi della Famiglia Salesiana. Il tema della Giornata Missionaria Salesiana del 2024 - "Costruttori di dialogo" - ha risuonato nel Sinodo Ubuntu-Giovani, in molti modi, soprattutto attraverso una sessione di laboratorio animata da Clarence Watts, Delegato per la Comunicazione Sociale della Visitatoria AFM e il suo staff. | Johannesburg, South Africa - September 2024 - From 29th August to 1st September, 300 young people from all Salesian presences of the Salesian Vice Province of South Africa (AFM) in South Africa, Lesotho and eSwatini, accompanied by Salesians, educators, consecrated members of the Salesian Family, staff of the Project Office and Youth Ministry, had a wonderful experience at the ‘Ubuntu-Youth Synod’. Just two weeks after the closing of the ‘Youth Synod’ in Turin-Colle Don Bosco (11-16 August) with participants from all over the Salesian world, Salesian youth from AFM also experienced a similar event in their environment. This event was also a fusion of the ‘Laudato Si’ Movement, thanks to the AFM's ongoing “Eco Ubuntu” project (2023-2026) in all three countries of the Vice Province. Among the various group workshops, there were interactive sessions on green and environmental skills with university lectures. With the presence of all the Salesian Family groups of the Vice Province (SDB, FMA, MSMHC, Salesian Cooperators, Past Pupils of Don Bosco and ADMA aspirants), it was also a good opportunity for a vocation workshop, with round-table discussion and sharing of the vocation story from the respective Salesian Family groups. The theme of Salesian Mission Day 2024 - ‘Builders of dialogue’ - resonated in the Ubuntu-Youth Synod in many ways, especially through a workshop led by Clarence Watts, AFM Social Communication Delegate, and his staff. |
| **Tag** | Sudafrica – Aspiranti | South Africa – Aspirants |
| **Titolo** | Giornata mariana a Valdocco | Marian Day at Valdocco |
| **Testo** | il 13 ottobre si è svolta a Valdocco la XXXIV Giornata Mariana, sul tema “Verso il giubileo: una sinfonia di preghiere” a cui hanno partecipato oltre ai membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) Primaria di Torino anche un folto gruppo di associati provenienti da Lombardia, Sicilia e Liguria. La giornata è stata caratterizzata da un momento formativo guidato da don Roberto Carelli, che, riprendendo il tema della preghiera indicato dal Papa in preparazione al Giubileo, ha commentato la preghiera del “ti adoro mio Dio” che ci invita ogni mattino a rinnovare il nostro amore a Dio e a offrire anticipatamente le nostre azioni chiedendogli che siano davvero buone e conformi alla Sua volontà.  Sono seguiti un tempo di preghiera e riflessione personale e la recita del Rosario nel cortile di Valdocco. Sono stati presentati tutti i nuovi aspiranti soci e sono seguite le testimonianze sul IX Congresso Mariano che si è svolto a Fatima con il titolo: Io ti darò la maestra. La giornata si è conclusa con la celebrazione dell’Eucaristia presieduta da don Gabriel De Jesus Cruz Trejo, Animatore Spirituale Mondiale dell’ADMA e concelebrata da don Manolo Jimenez, direttore della Comunità Maria Ausiliatrice, don Roberto Carelli e don Giovanni Frigerio, durante la quale 24 persone hanno professato il loro impegno di adesione all’Associazione. | On 13th October, the 34th Marian Day took place in Valdocco, on the theme ‘Towards the Jubilee: a symphony of prayers’, in which not only members of the Association of Mary Help of Christians (ADMA) Turin Primary participated, but also a large group of Associates from Lombardy, Sicily and Liguria. The day was characterised by a formative moment led by Fr. Roberto Carelli Sdb, who, taking up the theme of prayer indicated by the Pope in preparation for the Jubilee, commented on the prayer of ‘I adore you my God’ which invites us every morning to renew our love for God and to offer our actions, asking for His grace that they be truly good and in conformity with His will.  This was followed by personal prayer and reflection and the recitation of the Rosary in the Valdocco courtyard. All the new aspiring members were presented and testimonies followed on the IXth Marian Congress held in Fatima with the title: ‘I will give you the teacher’. The day ended with the celebration of the Eucharist presided over by Fr. Gabriel De Jesus Cruz Trejo, ADMA's World Spiritual Animator, concelebrated by Fr. Manolo Jimenez, the Rector of the community of Mary Help of Christians, Fr. Roberto Carelli and Fr. Giovanni Frigerio, during which 24 people joined the Association, making making their commitment. |
| **Tag** | Esercizi Spirituali | Retreat |
| **Titolo** | Incontro dell’ADMA dell’Ispettoria di San Paolo – Brasile | ADMA meeting in the province of São Paolo – Brazil |
| **Testo** | Sabato 21 settembre, presso l’opera sociale salesiana “São Carlos”, si è svolto l’incontro dell’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dell’Ispettoria salesiana di Brasile-San Paolo (BSP). All’evento hanno partecipato circa 250 membri dell’ADMA, provenienti da 21 gruppi ADMA locali, oltre a 30 aspiranti, accompagnati da don Alexandre Luis de Oliveira, Superiore dell’Ispettoria BSP; don Vinicius Ricardo de Paula, Delegato Ispettoriale per l’ADMA; il salesiano coadiutore Luís Antônio Amiranda, Delegato Ispettoriale per la Famiglia Salesiana; e vari altri salesiani. Il tema di riflessione è stato lo stesso del IX Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice (Fatima, Portogallo – 29 agosto, 1° settembre 2024), “Io ti darò la Maestra”. L’incontro si è aperto con la preghiera di apertura, guidata da don William de Lima, che ha ricordato il Sogno dei 9 anni di Don Bosco; ed è seguito con la riflessione di don Marco Biaggi, incentrata sul tema “Alla scuola di Maria, Donna eucaristica”. Don Biaggi ha ribadito che “ai membri dell’ADMA è affidata la missione di essere vere ‘pietre vive’ nella Chiesa del Signore, promuovendo la devozione alla Madonna Ausiliatrice e a Gesù Eucaristia”. Al termine degli altri interventi don Alexandre Luis de Oliveira ha presieduto la celebrazione eucaristica al termine della quale ha impartito ai presenti la benedizione di Maria Ausiliatrice e ha ringraziato il Signore per questo gruppo dal carisma così speciale, vivo e attivo nell’Ispettoria di San Paolo. | About 250 ADMA members coming from 21 local ADMA groups, as well as 30 aspirants took part in the event. It was guided by Fr. Alexandre Luis de Oliveira, Provincial of the BSP Province, Fr. Vinicius Ricardo de Paula, Provincial Delegate for ADMA, the Salesian Brother Luís Antônio Amiranda, Provincial Delegate for the Salesian Family, and many other Salesians. The theme for reflection was the same as that of the IXth International Congress of Mary Help of Christians held at Fatima, Portugal, from 29th August to 1st September 2024: ‘I will give you the Teacher’. The meeting started with the opening prayer, led by Fr. William de Lima who recalled Don Bosco's dream at the age of 9. It was followed by Fr. Marco Biaggi's reflection, centred on the theme ‘At the school of Mary, Eucharistic Woman’. Fr. Biaggi reiterated that the members of the ADMA are entrusted with the mission of being true ‘living stones’ in the Church, promoting devotion to Our Lady Help of Christians and to Eucharistic Jesus. At the end of the other interventions, Fr. Alexandre Luis de Oliveira presided over the Eucharistic celebration at the end of which he imparted the blessing of Mary Help of Christians and thanked the Lord for this group with such a special charisma, alive and active in the Province of São Paolo. |
| **Tag** | Brasile | Brazil |
| **Titolo sezione 6** | INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE | Monthly Prayer Intention |
| **Testo** | PER CHI HA PERSO UN FIGLIO Preghiamo perché tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o una figlia trovino sostegno nella comunità e ottengano dallo Spirito consolatore la pace del cuore. | FOR THOSE WHO HAVE LOST A SON OR DAUGHTER: We pray that all parents who mourn the death of a son or daughter will find support in the community and obtain from the consoling Spirit, peace of heart. |
| **Tag** | Preghiera | Prayer |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |
|  |  |  |